06CUL02A0604 ZALLCALL 12 21:03:21 04/05/98

All'asta i ricordi delle tragedie americane

ST. AUGUSTINE (Usa) Quanto si può offrire per l'ambulanza che trasportò in ospedale Lee Harvey Osvald, l'assassino del presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy? Quanto vale un'arrugginita Buick Electra del 1966 in cui rimase uccisa l'attrice Jayne Mansfield in un incidente stradale? Tutto questo e altro è andato all'asta al Museo della Tragedia nella Storia americana: dal terrificante al bizzarro, dagli antichi strumenti di tortura alle trappole per orsi a un'automobile che per una sola volta trasportò il presidente Kennedy a Fort Worth, nel Texas, poche ore prima che fosse ucciso a Dallas. Questo museo è stata la passione di L. H. «Buddy» Hough che per trent'anni ha messo insieme questa collezione «catartica». Morto due anni fa, la vedova, Debra, ha deciso di chiudere il museo e di mettere tutto in vendita. Per la Lincoln Continental bianca convertibile del 1963 su cui viaggiò Kennedy, un certo signor John Reznikoff ha telefonato da Stamford, nel Connecticut, e ha offerto 17.500 dollari (31,5 milioni di lire): aggiudicata. Per altri 15.000 (27 milioni) ha preso anche la Lincoln nera del 1960 appartenuta sempre al presidente assassinato.

A Palermo una suggestiva mostra dedicata a Benedetto il Moro, il santo «incorrotto»

Arte da corpo a corpo tra laser e buia materia

PALERMO. Per ospitare la mostra «Corpo incorrotto/Corpi corrotti», aperta fino al 20 aprile presso i Cantieri Culturali alla Zisa, la Galleria Bianca è stata, per uno strano gioco di parole, immersa nel buio. Niente luce naturale, quindi, per le opere di Gaetano Cipolla, Paola Gandolfi, Giuseppe Zimmardi e Giancarlo Cauteruccio. Uno spazio industriale riconvertito all'arte che diventa quasi scena teatrale. Avviene infatti che le opere di questi ultimi due artisti vivano di luce propria, artificiale: lastre fotografiche stese a terra e colpite dal raggio rosso di un laser (Cauteruccio); corpi e immagini proiettati dalla luce di diapositive immersi in quella fredda di quattro video (Zimmardi). Accade quindi, di conseguenza, che i quadri di Gandolfi e Cipolla che sono pittori e, in quanto tali, abituati a cercarla nel colore, la luce, abbiano bisogno di spot puntati contro per apparire nell'oscurità. In questa atmosfera notturna vive questa mostra che, curata da Lea Mattarella, è nata e ha preso forma intorno al corpo di s. Benedetto il Moro. Questo povero cristo, nato nel 1526 da siciliani discendenti da schiavi neri africani e divenuto poi minore francescano, si è vistoscavalcare nella classifica dei santi patroni di Palermo, patente che aveva conquistato nel 1713, ancora prima di essere beatificato (1743), da santa Rosalia: vergine bella, bianca e luminosa. Per vendicarsi ha mantenuto incorrotto il suo nero corpo, perfettamente conservato nel convento palermitano di Santa Maria del Gesy. Intorno alla vicenda agiografica dello sfortunato santo nero, hanno del resto lavorato in passato Cipolla e Cauteruccio firmando, rispettivamente, scene e costumi, e le luci, dello spettacolo teatrale «San Benedetto il Moro il santo clandestino» messo in scena l'anno passato a Palermo per la regia di Beatrice Monroy.

Corpo incorrotto/ Corpi corrotti
Palermo
Cantieri alla Zisa
Fino al 20 aprile

Nella mostra Cauteruccio presenta lavori che riproducono le persone, immerse nel buio e innestate di luminosissima fibra ottica, che hanno preso parte ad una sua performance dell'anno passato. Cipolla ha fatto invece fuoriuscire dal fondo nero e catramoso della tela le corpulente sembianze di lividi e grassi prigioni michelangioleschi (sembrano i protagonisti dei film di Ciprì e Maresco) rendendo un esplicito omaggio al Francis Bacon di «Oedipus and the Sphinxafter Ingres» (1983) con la sua «Figura 4» dal piede fasciato e sanguinante. Paola Gandolfi, al di là della storia dei santi Benedetto e Rosalia, cui pure ha dedicato due delle sei grandi opere esposte, propone rassicuranti e simmetriche tele quadrate. All'interno delle quali, tuttavia, il corpo femminile, come in un sogno, viene toccato e/o smembrato creando, all'opposto, vertigini spaziali e stati di incoscienza: il tutto attraverso una pittura fredda, a tratti anche ostica, basata sulla contraddizione tra campiture piatte e strati di contorta superficie pittorica. La mostra si colloca, insomma, nel più generale contesto di riflessione da più parti e sotto diversa luce da tempo tentata sulla valenza fisica e simbolica del corpo. Essendo la cosa più vicina alla nostra anima (dal momento che la ricopre), il corpo è il primo oggetto della nostra costante riflessione. Che, nel pensarlo e nell'usarlo, lo rende immediatamente corrotto. Ma davvero l'arte come scrive Lea Mattarella rende incorruttibile l'essenza del corpo realizzando «la sua vocazione all'immortalità?».

Carlo Alberto Bucci

Una delle opere di Paola Gandolfi esposta alla mostra di Palermo

A Palazzo Re Enzo di Bologna

«Suoni e luce» La scienza di Peter Pan

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Vi ricordate Peter Pan, l'unico bambino al mondo che riusciva a staccarsi dalla propria ombra? Se avete sempre pensato che succedesse solo nelle favole, beh, azzerate tutto. L'esperimento della vostra ombra che si congela immobile nel muro per una manciata di istanti è una delle magie che da qui al 26 luglio si materializzeranno a Bologna in una mostra unica in Italia. Si chiama «Suoni di luce». Come dire: alla scoperta di tutti i trucchi (e sono davvero tanti e incredibili) che si possono combinare con la luce e con i suoni. «È un percorso fra arte e scienza - dice la curatrice Paola Pacetti - un viaggio nelle percezioni del cervello umano: i colori, le forme, i toni musicali».

Allestita con una forma nuovissima per essere una mostra scientifica, cioè con una serie di giochi ed esperimenti (sull'esempio di alcuni musei americani) «Suoni e luce» insegna, divertendo, cose che solo i laureati in fisica in genere conoscono. La mostra è stata inaugurata ieri nella storica cornice di palazzo Re Enzo alla presenza del sindaco di Bologna, Walter Vitali, il rettore Roversi Monaco e Francesco Rutelli. Tutto organizzato dal Comune assieme all'Università, in collaborazione con il Museu d'Art contemporanea di Barcellona e i musei bolognesi.

La performance comincia con i giochi di ombra nel piccolo teatro atelier dove - come in tutti gli altri spazi - ci sono «animatori» laureati in fisica. «Le ombre - spiega accattivante Mariano Dolci, maestro di Reggio Children - sono un materiale vero e proprio». E allora via con i grovigli di luce di fibre ottiche o l'attraversamento del labirinto seguendo il filo di Arianna: se sbagli senti l'urlo del Minotauro, se procedi bene senti Arianna che in greco ti dice «Ok, sono qui». Il segreto? I raggi infrarossi. Anche questa è luce. «Suoni e Luce» è la prima iniziativa del progetto «Bologna dei Musei», già un primo avvicinamento al 2000, quando Bologna sarà capitale europea della cultura. Basta un giro città per avvistare tante «M» rosse alle pensiline dei bus: dove «M» però non sta per «Metro», ma per «Musei». In più, con «Suoni di Luce» scatta un bonus per gli ingressi scontati negli altri musei bolognesi. Gli stessi sconti puoi averli presentando un biglietto del treno o del bus.

Ma torniamo all'ombra di Peter Pan. Come ce la spiega la mostra? Con una parete fosforescente alla quale il visitatore può appoggiarsi. Una luce lo investe «caricando» il muro tranne, ovviamente, la porzione coperta dalla persona. Quando il visitatore si stacca, la parete è luminosa: rimane al buio solo la sagoma umana. Il gioco è fatto. E noi abbiamo imparato qualcosa.

Daniela Camboni